

ARTÍCULO DE INVESTIGACIÓN

**Tre gesuiti descrivono fatti di lingua e cultura
della Sardegna settecentesca: Francesco Cetti
(1726 - 1778), Matteo Madao (1733 - 1800), Antonio
Bresciani (1798 - 1862)**

Three jesuits describe facts about the language and culture of eighteenth-century Sardinia: Francesco Cetti (1726 - 1778), Matteo Madao (1733 - 1800), Antonio Bresciani (1798 - 1862)

MARINELLA LÓRINCZI

Università degli Studi di Cagliari, Sardinia, Italy

RIASSUNTO In questo articolo si vuole dimostrare (al cap. 1) che la percezione di una bipartizione dell'area linguistica sarda in due macrovarietà (indicate nei tempi moderni - andando da nord a sud - come logudorese e campidanese, delle quali la prima godrebbe di maggior prestigio) ha alle spalle una tradizione colta che risale per lo meno alla metà del Cinquecento. Nella dimostrazione si utilizzano soprattutto opere cartografiche e loro commenti. Il secondo argomento (cap. 2) è relativo a procedimenti di emancipazione e di standardizzazione di una macrolingua quale il sardo, così come auspicati nella prima grammatica elaborata, alla fine del Settecento, da Matteo Madao; egli suggerisce una certa scelta che sarà portata al rango di auspicata ufficialità nel secolo XXI. Nell'ultima parte (cap. 3) si affronta l'analisi di testimonianze registrate per iscritto nella prima metà dell'Ottocento, relative all'esistenza e al *modus operandi* della leggendaria *accabadora*, le quali - andando a ritroso, di racconto in racconto - si possono far risalire alla seconda metà del XVIII



Este trabajo está sujeto a una licencia de Reconocimiento 4.0 Internacional Creative Commons (CC BY 4.0).

secolo. I tre autori appartengono ai più importanti intellettuali sardi/italiani sette-ottocenteschi che hanno studiato la Sardegna da molteplici punti di vista.

PAROLE CHIAVE Lingua sarda; dialetti; metalinguistica; normativizzazione linguistica; *accabadora*.

ABSTRACT In this article we want to demonstrate (chapter 1) that the perception of a bipartition of the Sardinian linguistic area into two macro-varieties (indicated in modern times as Logudorese and Campidanese, of which the first would have greater prestige) has a cultured tradition behind it, which dates back at least to mid-sixteenth century. In the demonstration we use above all cartographic works and their comments. The second topic (chapter 2) is related to procedures for the emancipation and standardization of a macrolanguage such as Sardinian, as hoped for in the first grammar elaborated at the end of the eighteenth century by Matteo Madau; he suggests a certain choice that will be brought to a quasi-official status in the 21st century. The last part (chapter 3) deals with the analysis of testimonies recorded in writing in the first half of the nineteenth century, relating to the existence and the *modus operandi* of the legendary *accabadora*, which - going backwards - can be traced back to the second half of the 18th century. The three authors belong to the most important Sardinian/Italian intellectuals of the eighteenth and nineteenth centuries who studied Sardinia from multiple points of view.

KEY WORDS Sardinian language; dialects; metalinguistics; linguistic normativization; *accabadora*.

0. Giustificazione del titolo. Ai nomi dei tre gesuiti elencati nel titolo si associano tre argomenti (colti e/o tradizionali) presentati per sommi capi nel riassunto, i quali hanno generato un'amplissima risonanza culturale e filoni di studio, giunti fino ai giorni nostri.

1. In un articolo redatto a sei mani e pubblicato nel lontano 1983, premettevamo che riguardo alla documentazione sulla “coscienza diffusa e [sulla] filosofia linguistica, spontanea e/o consapevole, dei Sardi, [... non si può risalire] più indietro della fine del Settecento se non in qualche rapido cenno.”¹ Quest'affermazione è ancora valida

1. Angioni et al. (1983, p. 267).

nella misura in cui alcuni segnali metalinguistici essenziali, restituiti da testi più ampi, risultano essere effettivamente anteriori al periodo indicato, cioè fine Settecento.

Alcuni autori, ad esempio, si erano dichiarati consapevoli del fatto che "nuestro idioma sardo ... es lengua ... muy hermosa" (Gerolamo Araolla, 1545 - 1615, poeta e scrittore trilingue, usa sd. sp. it.); essa disponeva di una tradizione letteraria progressa medio-alta² (oltre a quella popolare, che interessava o influiva meno in quel contesto, generale e specifico) ed era perciò degna di usi colti ed elevati, il che richiedeva l'impegno di "magnificare, & arricchire sa limba nostra Sarda". Oppure affermavano (l'orgolese Giovanni Matteo Garipa, 1575/1585 - 1640, importante scrittore in lingua sarda, autore del *Legendariv de Santas Virgines, et martires de Iesu Cristv*, 1627), in aggiunta ad apprezzamenti estetici come quelli espressi dall'Araolla, l'utilità prope-deutica del sardo nelle fasi iniziali della scolarizzazione, in quanto lingua stretta *parente dessa Latina*, e anzi, "a sa majore parte est latina vera comente sa isperencia lu mostrat".

Tuttavia, in una prospettiva più allargata, altre opinioni o constatazioni o descrizioni che attraversano i secoli, espresse in forma stringata, sono assai più efficaci in quanto sinottiche e multimediotiche³; sono soprattutto destinate ad un pubblico più ampio dei soli letterati e delle persone alfabetizzate, quindi indirizzate non solo ad una comunità testuale istruita o colta ma alle volte rarefatta nello spazio e nel tempo, ma pure a comunità di discorso e di pratica⁴ alle volte strettamente collaboranti, più o meno ristrette, composte di geografi-cartografi, oppure di viaggiatori o di gente di mare, ad esempio, i quali interagiscono con gli abitanti; oppure di mercanti, di persone operanti nelle istituzioni, e che fanno uso di cartine geografiche. Tali opinioni, constatazioni, descrizioni andrebbero considerate, inoltre, come fondanti rispetto ad un filone di pensiero linguistico che dura ancora nell'odierno senso comune più ampio, da quello popolare allo specialistico.

Questa premessa verrà ora illustrata e sostanziata a partire dalle osservazioni linguistiche di Francesco Cetti (1726 - 1778), matematico ed eccellente naturalista di origine lombarda, docente all'Università di Sassari, che effettuò "lunghe viaggi per le contrade dell'isola"⁵ al fine di raccogliere dai luoghi e dai colloqui con gli abitanti (coi "nazionali", come dice lui, cioè con i veri nativi) i materiali primari della sua celebre

2. G. Araolla, ed. 2006, introd., pp.XVIII sgg. V. anche Mutini, 1961.

3. Ad esempio, anticipando, le "poche, acute osservazioni [del Cetti, 1774] che sintetizzano efficacemente la complessa situazione linguistica dell'isola" (F. Cetti, ed. 2000; pref. dei curatori, p. 38), suggerendola o visualizzandola, secondo le norme di un codice semiotico diverso, anche su di una cartina.

4. Cfr. Putzu, 2021.

5. Cetti, ed. 2000, pref., p. 54.

Storia naturale di Sardegna; il primo volume, che qui interessa, fu pubblicato nel 1774. Il contesto culturale più ampio, che determinò l'arrivo del Cetti in Sardegna (come di altri studiosi o intellettuali continentali) e che favorì anche le sue ricerche zoologiche, verrà delineato più avanti in poche righe. Il ruolo che viene assegnato al Cetti nel presente contributo è legato alla formazione di un certa visione complessiva (oppure anche alla presa d'atto) dell'assetto linguistico dell'isola, soprattutto di quello "nazionale", vale a dire della diffusione e partizione, per come la percepisce o la apprende lui, della lingua sarda.

Riguardo agli idiomi isolani in generale (senza considerare lo spagnolo e l'italiano; v. più avanti al cap. 2) il Cetti così si esprime:

“Le lingue che si parlano in Sardegna si possono dividere in istraniere, e nazionali. Straniera totalmente è la lingua d'Algher, la quale è la catalana, a motivo che Algher medesimo è una colonia di Catalani. Straniera pure si deve avere la lingua, che si parla in Sassari, Castel Sardo, e Tempio; è un dialetto italiano, assai più toscano, che non la maggior parte de' medesimi dialetti d'Italia; cambiano i Sassaresi la doppia *l* toscana in doppia *d*, finiscono le parole in *i* in vece di *e*, in *a* in vece di *are*, e con poco più fanno il loro dialetto”⁶.

Ma ancor prima, Cetti presenta una breve descrizione della Sardegna, preceduta, a sua volta, da una cartina geografica⁷. Leggiamo di nuovo direttamente dal Cetti (p. 63):

“Tirando una linea da ponente a' greco sopra Bonarcado, Sedilo, Oliena e Posada, tutto questo continente [=Sardegna] rimane diviso in due parti, l'una rivolta a mezzodì, l'altra a tramontana; la porzione volta a mezzodì si chiama Capo di Cagliari, l'altra porzione contiene i Capi di Logudoro, e della Gallura. Si divide pure questo continente in parte meridionale, e in parte settentrionale con altri nomi, chiamando la parte meridionale Capo di sotto, e la settentrionale Capo di sopra.”

Quindi, Capo di Cagliari oppure Capo di sotto, Capo di Logudoro oppure Capo di sopra, quali aree storico-geografiche.

Riproduco ora la cartina (la quale, insieme con le successive, è stata ripresa da materiali a stampa o reperiti in rete, donde le loro qualità e dimensioni non uniformi):

6. Cetti, ed. 2000, p. 69. Nel presente contributo le lingue “istraniere” non verranno prese in considerazione.

7. Cetti, ed. 2000, pp. 62 sgg.

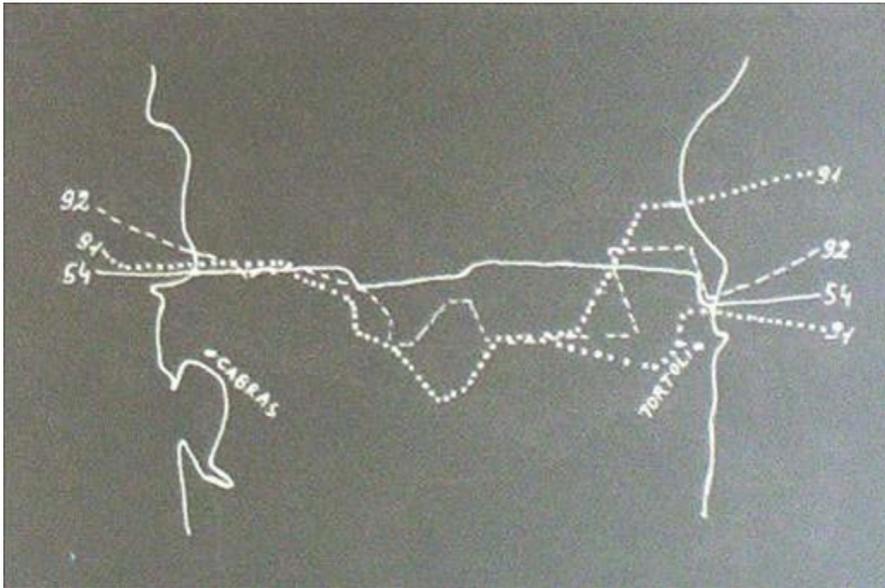
“Due dialetti principali si distinguono nella medesima lingua sarda; ciò sono il campidanese, e 'l dialetto del Capo di sopra. **Le principali differenze** sono, che il **campidanese** ha in **plurale l'articolo tanto maschile quanto femminile *is***, e 'l **Capo di sopra** dice in vece ***sos*** e ***sas***; inoltre il campidanese termina in *ai* tutti i verbi che il Capo di sopra finisce in *are*, [ma, N.B.!] **non senza altre differenze** di parole, e di pronunzia.”⁸

Secondo l'opinione del collega Roberto Bolognesi questa bipartizione della lingua sarda nelle due note macroaree dialettali del campidanese (nella parte centro-meridionale) e del logudorese (nel centro-Nord) sarebbe una “invenzione” attribuibile, anzi, imputabile proprio al Cetti⁹. Non entro nei dettagli della sua analisi, che giustamente mette in rilievo il carattere approssimativo, o piuttosto - direi - di primo approccio, della classificazione cettiana; la quale è comunque da considerarsi il primo tentativo riuscito di descrizione dialettologica (o idiomantica areale) della Sardegna e del sardo (che qui interessa), seppur poco meticolosa, poco precisa (dal nostro punto di vista più consapevole e più tecnico) ma non del tutto dilettantesca o errata. Qua ci limitiamo, come si diceva, alle sue osservazioni sulla lingua sarda.

Confrontiamo ora la prima osservazione del Cetti, riguardante gli articoli determinativi al plurale, con la isoglossa n. 54 raffigurata nell'atlante elaborato dal linguista nostro collega Michel Contini due secoli più tardi (1987, cartina n. 54). Verrà ora riprodotta soltanto la fascia centrale della Sardegna; le due località segnalate con un puntino sono Cabras, a occidente (si trova a Sud di Bonarcado, v. anche sulla cartina del Cetti), e Tortolì a oriente (scritto *Tortoly* dal Cetti); oggidi Bonarcado, indicata dal Cetti, dista da Cabras circa 25 km stradali.

8. Sarebbero queste, sicuramente, testimonianze anche di ciò che modernamente formerebbe l'oggetto di studio e di riflessione della cd. dialettologia percettiva/percezionale, soggettiva o persino *folk*, del parlante nativo (v. in Cini - Regis, 2002), dal momento che l'informatore primario non sarà stato il 'continentale' Cetti, ma lo potevano essere anzitutto coloro che "distinguono", coloro che lo studioso incontrava durante le sue ricognizioni naturalistiche. Opinioni e fatti confermati successivamente, seppur in maniera più articolata e complessa, anche da studiosi moderni, ma che sono stati rappresentati più concretamente, o suggeriti, anche nella cartografia plurisecolare.

9. 1. Ne *L'invenzione del campidanese e del logudorese*, 2010, egli afferma, ad es.: "Cetti chiaramente non era un linguista, né sarebbe potuto esserlo in quel tempo. Dopo aver tracciato una divisione geografica della Sardegna, che lui stesso ammette essere arbitraria, fornisce due caratteristiche, in base alle quali l'isola si può - visto che, per lui, si deve - dividere anche linguisticamente in due. Tutto qui." Ma Bolognesi si era già detto convinto (2008) che anche E. Blasco Ferrer (1956 - 2017), linguista di professione, fosse - se non un continentale del Settecento - *su catalanu chi bolet partzire sa Sardigna in duos* ("che vuole dividere in due la Sardegna"). Anche G. Corongiu, 2013, rifiutava la partizione "biforcuta" (falsa) della lingua sarda in logudorese e campidanese. Si aggiungano a queste osservazioni altre più veementi e 'aggiornate' sulla bibliografia del momento, come ad es. di M. Pirredda, 2014: *Sa làcana chi partzit sa Sardigna est neghe de sos che a Blasco* ("Il confine che divide la Sardegna è colpa di quelli come Blasco").



Da Contini, 1987.

L'isoglossa n. 54, qui tracciata sempre con linea continua, separa le due aree di distribuzione degli articoli determinativi al plurale (*sos/sas* ~ *is* meridionale) ed è una delle isoglosse Ovest - Est più lineari e semplici (per questo sarà stata rimarcata nel Settecento anche dal Cetti o da altri prima di lui); all'estremità orientale il tracciato si diversifica leggermente in corrispondenza delle varianti m.pl. *os/us*, f.pl. *as*, che distinguono comunque il genere e che pertanto appartengono all'area settentrionale. L'articolo campidanese neutralizza invece al plurale, come si è visto, l'opposizione di genere¹⁰.

9. 2. Ne farà parte, a distanza di quasi dieci anni, anche il collega sassarese Giovanni Lupinu? Recentemente, nel 2023, egli infatti descrive, tra le altre cose, "un importante fenomeno che differenzia la macrovarietà logudorese (con i dialetti centrali) da quella campidanese: il trattamento delle vocali medie in sillaba finale, sia quest'ultima aperta o chiusa." (p. 49; a questo proposito si legga qui di seguito anche alla nota 10). Il collega Lupinu, in una conversazione successiva alla prima stesura di questo articolo, mi ha cortesemente indicato alcuni altri passi del suo volume (a pp. 59, 72), relativi ai criteri (fonetici) che singolarmente non permettono, oppure, al contrario permetterebbero, se morfo-fonetici - citando M. Contini (1987, I, p. 159; neretto mio) - di "tracciare, con **buona approssimazione**, una frontiera fra le due principali varietà del sardo". Evidentemente ai 'negazionisti' del XXI secolo questo parere autorevole risalente al 1987 era ignoto o indifferente. Cfr. anche A. Dettori, 2011: "Nell'area sarda si distinguono due raggruppamenti dialettali fondamentali: il logudorese nella parte settentrionale e il campidanese in quella meridionale." Ma Bolognesi stesso aveva agito similmente, elaborando una cartina riassuntiva - che si autocommenta - "delle distanze fonologiche tra i dialetti sardi", che qui si è dovuto riprodurre in appendice (Bolognesi - Heeringa, 2005 - 2009, p. 92, fig. 7-1).

10. Poco meno semplici sono le isofone delle *-o,-e*, finali nominali centrosettentrionali, contro le meridionali e innovative *-u, -i* (isofona 91 = [o/u] qui segnata con linea punteggiata, e 92 = [e/i]

Tornando al testo del Cetti, osserviamo anzitutto che le due macroaree linguistiche individuate corrispondono (uso sempre *corrispondono/corrispondente a e non coincidono con*) alle due macroaree geografico-amministrative da lui descritte e rappresentate sulla cartina del 1774, riconducibili “storicamente alla dominazione catalano-aragonese ed alla divisione amministrativa dell’isola nei due grandi settori”: in sardo *su Cab’e susu e su Cab’e giossu*¹¹.

Come veniva rappresentata cartograficamente questa suddivisione nei secoli precedenti? Il Cetti va considerato del tutto innovativo o si appoggia ad una tradizione?

Iniziamo dalla cartina di Sigismondo Arquer (Cagliari 1530 – Toledo, arso sul rogo nel 1571), il quale collaborò alla celeberrima *Cosmographia universalis* del protestante Sebastian Münster (1488 – 1552) col “trattatello” intitolato *Sardiniae brevis historia et descriptio*. Qui di seguito viene riportata la relativa cartina, da un’edizione latina del 1550¹²:



Arquer, 1550.

segnata con linea tratteggiata); la sfilacciatura dell’isofona [o/u] è importante sempre nella zona orientale. La continuazione di questo discorso è leggibile in Lörinczi, 2001.

11. https://it.wikipedia.org/wiki/Capo_di_sopra, https://it.wikipedia.org/wiki/Capo_di_sotto.

12. Cfr. <https://www.sardegnaicultura.it/j/v/258?s=24280&v=2&c=2810&t=1>; è stata meglio evidenziata con linea continua la leggera linea divisoria punteggiata, che nell’originale separa il Caput Logudori dal Caput Calaris.

Eugenio Coseriu (1980) aveva definito l'Arquer il primo sociolinguista *ante litteram* della Sardegna; eccone la ragione testuale e documentaria:

“Nell'isola, due sono le lingue principali: una è quella usata nelle città, l'altra è quella usata fuori di esse. [...] nelle città si parla quasi dovunque la lingua spagnola, tarragonense o catalana, che gli abitanti hanno appreso dagli Spagnoli, che quasi sempre vi tengono i posti di comando; gli altri mantengono intatta la lingua sarda”¹³.

Ad Arquer (e agli altri eruditi che lo seguirono) possiamo attribuire la 'responsabilità' di aver diffuso la convinzione secondo cui “soprattutto nei monti della Barbagia” e in seguito – estendendo - nel Capo di sopra (del Logudoro), la latinità originaria si fosse conservata più copiosamente che altrove¹⁴. Infatti il geografo e storico sassarese Giovanni Francesco Fara (Sassari 1543 – Bosa 1591) riprende quasi alla lettera, in *Chorographia Sardiniae* (pubblicata a stampa solo nella prima metà dell'Ottocento, ma ampiamente 'saccheggiata' nei secoli precedenti), il testo di Arquer¹⁵:

“Loquuntur lingua propria Sardoia, tum ritmice, tum soluta oratione, praesertim **in Capite Logudorii, ubi purior, copiosior et splendidior est.** Et quia Hispani plures, Aragonenses et Cathalani, et Itali migrarunt in eam, et commerciorum causa quotidie adventant, loquuntur etiam lingua Hispanica et Cathalana et Italica; his omnibus linguis concionatur in uno eodemque populo. Caralitani tamen et Algarenses utuntur suorum maiorum lingua Cathalana; alii vero genuinam retinent Sardorum linguam.” [neretto mio]

13. Traduzione di Francesco Casula, pubblicata in <https://truncare.myblog.it/2015/11/13/sigimondo-arquer/>. Non più attivo (nov. 2024).

Il poeta Pietro Delitala, originario di Bosa (1549 cca. - 1626 cca.) distingueva, a distanza di quasi mezzo secolo da Arquer, tra la lingua materna sarda e quella "spagnola come più usata et ricevuta in questa nostra isola"; mentre l'italiano, che pur aveva impiegato come linguaggio poetico per delle complesse ragioni biografiche, veniva da lui definito come "lengua veramente molto aliena da noi"; v. Piscini, 1988.

14. “[Lingua Sardorum] latini sermonis adhuc multa tenet vocabula, praesertim in Barbariae montibus.” (S. Arquer, op. cit., cap. *DE SARDORUM LINGUA*; https://www.filologiasarda.eu/files/documenti/pubblicazioni_pdf/cfsarquer/05edizione.pdf).

15. Cadoni, 1990, pp.103, 106 - 107.

Le opinioni dell'Arquer, insieme con la sua cartina della Sardegna, conoscono un'ampia circolazione che consegue alla fama e alla ampia diffusione della *Cosmographia* münsteriana:

no in ueruno altro parlare. Tiene anchora molti uocaboli del parlar Latino, massimamēte ne monti della Barberia, oue gl' Imperadori Romani teneuan guardie di soldati, come L

Dall'edizione italiana del 1575, stampata a Colonia, p. 280¹⁶; <https://archive.org/details/chepfl-lipr-axc-51/page/280/mode/1up?view=theater>. La cartina annessa (a p. 274) è identica a quella sopra riprodotta.

gue. Ils retiennent encores beaucoup de mots de la langue Latine, principalement és montagnes de Barbarie, où les Empereurs de Rome tenoyent

Arquer, dall'edizione francese della *Cosmographia* münsteriana del 1575, stampata a Basilea, colonna 834; https://books.google.com/books/about/La_cosmographie_universelle_de_tout_le_m.html?hl=it&id=ZGJAAAAcAAJ; la cartina, che si trova alle colonne 825 - 826, non riporta la bipartizione in Capo di sopra e Capo di sotto; non la ripropongono nemmeno altre successive cartine, riprodotte nel sito <http://www.visitsarroch.it/2021/05/cartografie-storiche-di-sardegna-dal.html>.

Francisco/Francesco de Vico, importante funzionario e avvocato di origini corso-sarde (Sassari 1580 cca. – Madrid 1648), non ci lasciò a quanto pare, nessuna mappa della Sardegna al lato della sua *Historia general de la Isla y Reyno de Sardeña* (Barcellona, 1639)¹⁷. Tuttavia egli afferma che “Sardeña se divide en tres partes o provincias, como hemos visto de Jerónimo de Olivés, glosador de las leyes del mismo Reino, es, a saber, los tres cabos de Logudoro, de Cáller y de Galura.” (ed. cit. del 2004, p. 143). Altrove (pp. 193 - 194) narra, semplificando il quadro, “que el señor infante don Alfonso [...] se partió para España [...] dejando encomendadas las [rentas de su real patrimonio] del Cabo de Cáller al gobernador general del Reino, y las de Sácer a su gobernador.” E prosegue:

16. Riscrivo la frase che interessa: "... Tiene anchora molti uocaboli del parlar Latino, massimame[n]te ne monti della Barberia, oue gl'Imperadori Romani teneuan guardie di soldati, ..."

17. Vedi l'ed. del 2004, curata da F. Manconi e M. Galiñanes Gallén.

“Desta manera parece, según consta por los registros q[ue] se administraba el patrimonio real, hasta el año 1329 que el señor rey don Alfonso [IV de Aragón, 1299 - 1336] quitó esta carga a los gobernadores, nombrando dos personas para entrambos cabos, por cuya cue[n]ta corriese esta cobranza, que fueron Pedro Mainer por el **Cabo de Sácer**, y para el **de Cáller** Ramón de Castro.” [neretto mio].

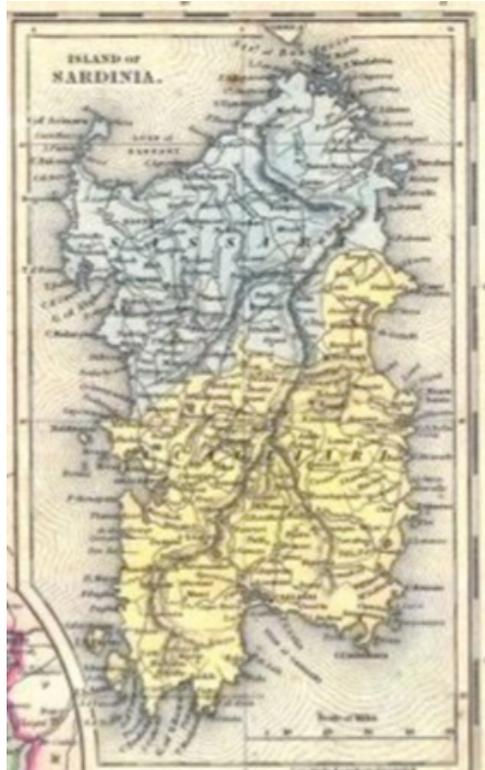
Proseguiamo con una cartina del 1700, opera del cartografo e incisore francese Jean-Baptiste Nolin (1657 - 1725), il quale, diversamente da alcuni predecessori, ripropone la tradizionale suddivisione (*Capo Lugodori vs. Capo Cagliari*)¹⁸.



Nolin, 1700.

18. La riproduciamo dal ricco sito, già segnalato, <http://www.visitsaroch.it/2021/05/cartografie-storiche-di-sardegna-dal.html>.

A ottant'anni all'incirca dalla pubblicazione del menzionato lavoro di Francesco Cetti (1774), dal quale abbiamo preso le mosse, Charles Desilver pubblica nel 1856 a Filadelfia una mappa complessiva del Regno di Sardegna, comprendente anche il Piemonte; i due capi dell'isola di Sardegna sono denominati di "Sassari" e di "Cagliari", come nell'opera di Francisco de Vico¹⁹.

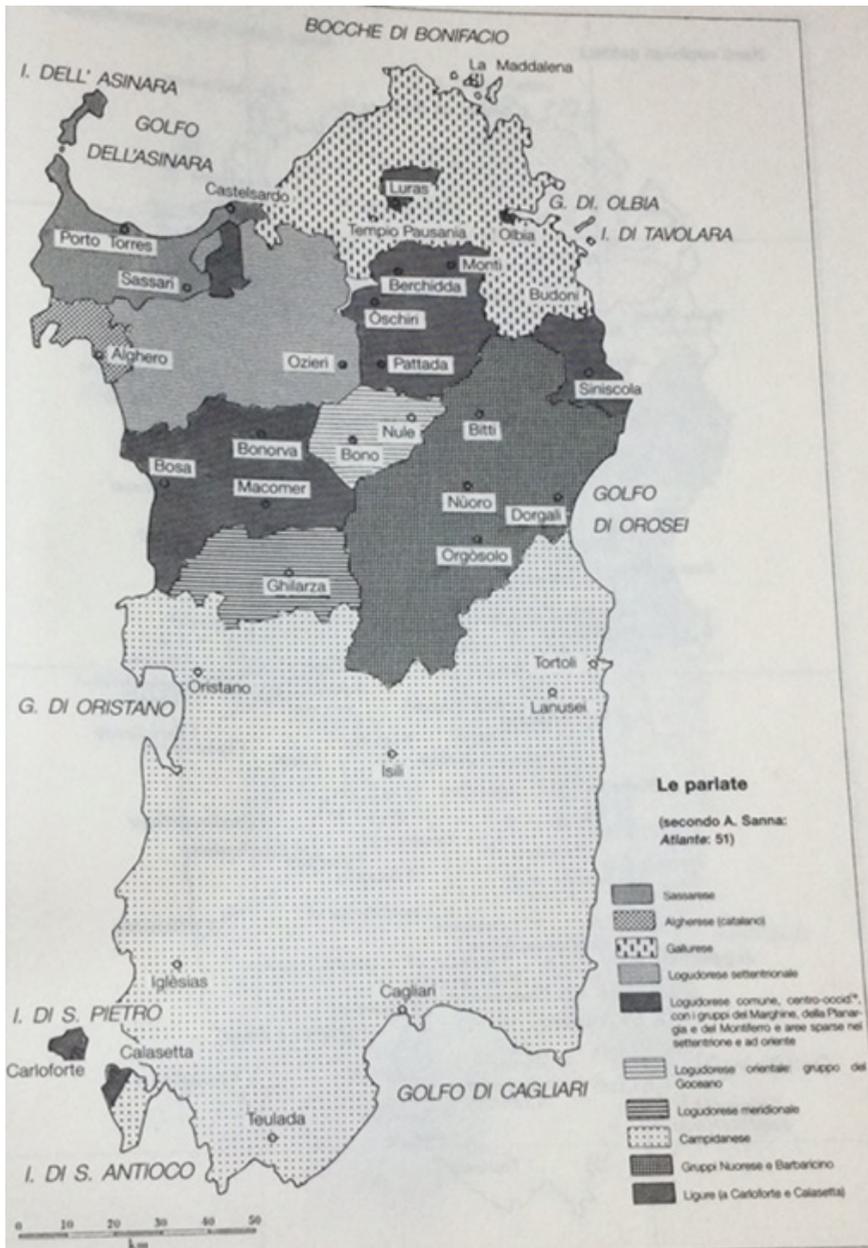


Desilver, 1856.

Compiendo ora un importante salto temporale in avanti, giungiamo alla cartografia dialettologica contemporanea, avvicinandoci sempre di più ai giorni nostri.

Da Eduardo Blasco Ferrer (1984, p. 347, modellato - si fa capire - su un precedente Atlante di Antonio Sanna, 1980):

19. <https://www.abebooks.com/maps/Kingdom-Sardinia-Map-Charles-Desilver-Philadelphia/1502835874/bd>.



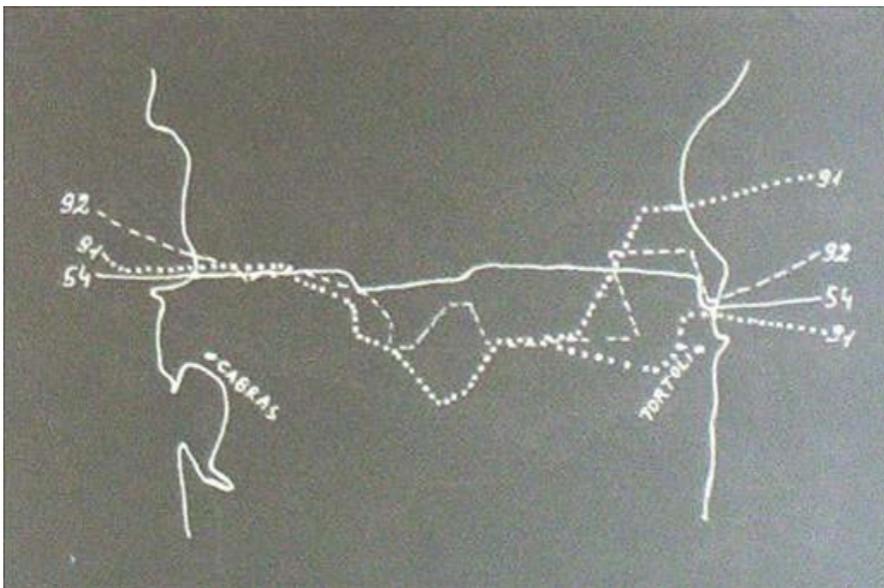
Blasco Ferrer, 1984.

E inoltre, per la fascia centrale:



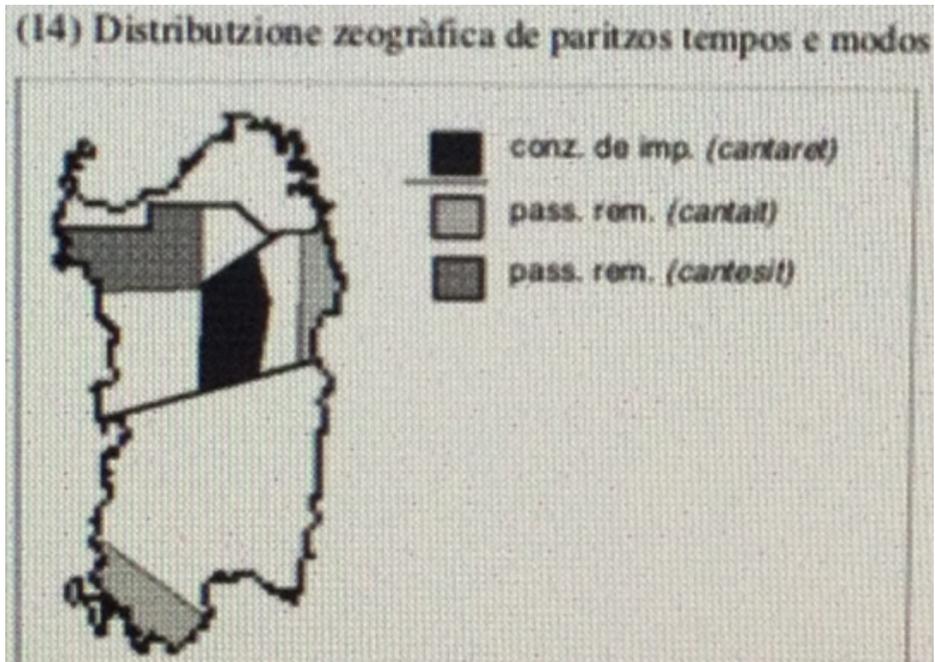
Blasco Ferrer, 1984; *Classificazione dei dialetti sardi*, dalla cartina a p. 349.

Quest'ultima, del 1984, va confrontata nuovamente con la fascia centrale della Sardegna, da me disegnata (M. Lórinzi, 2001) in base ad alcune isoglosse tracciate da M. Contini, le quali separano varietà linguistiche sarde meridionali da varietà settentrionali:



1987 - 2001 (Contini - Lórinzi)

Da Guido Mensching, 2004, p. 40, "Distribuzione geografica di alcuni tempi e modi" (conz. = congiuntivo):



Mensching, 2004.

Da Maurizio Viridis, 1988, p. 905:

I dialetti e i sub-dialetti del sardo



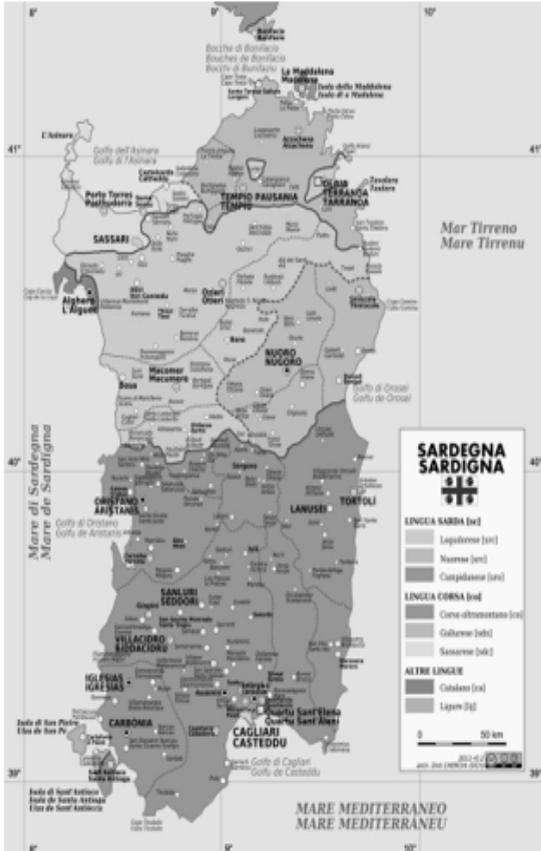
- Campidanese:**
- 1) campidanese centro-occidentale
 - 2) campidanese di Cagliari
 - 3) sulcitano
 - 4) campidanese centrale
 - 5) barbaricino meridionale
 - 6) ogliastrino
 - 7) campidanese del Sàrrabus

- Nuorese:**
- 1) nuorese settentrionale
 - 2) nuorese centro-occidentale
 - 3) nuorese orientale e meridionale

- Logudorese:**
- 1) logudorese centrale (comprende anche Osilo e Luras)
 - 2) logudorese sud-orientale
 - 3) logudorese nord-occidentale

Viridis, 1988.

Concludiamo con una cartina riprodotta in M. A. Marongiu (2019, p.199; v. <https://www.sardegnaiblog.it/6482/cartina-linguistica-sardegna/>), mettendola a confronto con la prima cartina presentata, quella del Cetti (1774):



Marongiu, 2019.



Cetti, 1774.

Le conclusioni derivanti da questi confronti si presentano da sé e confermano la suddivisione in due macroaree proposta in maniera concisa nel Settecento da Francesco Cetti, studioso da considerarsi quale primo dialettologo (o linguista areale) *ante litteram* della lingua sarda e della Sardegna in generale. Quanto già riportato nella seconda parte della nota 9 a sostegno della tesi cettiana può essere così riassunto, sempre con parole altrui del 2023: "La lingua sarda è un continuum dialettale [realtà che nessuno ha mai disconosciuto; ML] con due macrovarietà diatopiche e storiche [...]: la macrovarietà campidanese e la macrovarietà logudorese-nuorese."²⁰ Nemme-

20. Picciau, Cherchi, 2023, p. 31; cfr. <https://glottolog.org/resource/languoid/id/sard1257>, dove si indicano ugualmente il *Campidanese Sardinian* e il *Logudorese Sardinian*.

no Cetti l'aveva ignorato: lo testimonia una frase successiva a quanto già citato dalla sua descrizione (a p. 6): "Ma i confini di questi due Capi di sopra e di sotto non sono ben definiti [...]."

2. La situazione culturale generale della Sardegna settecentesca in cui ci stiamo immergendo, praticando cauti carotaggi o campionature, è estremamente complessa, come si desume se non altro dai numerosi volumi o saggi sparsi, prodotti da studiosi sardi e non sardi. In sintesi, la bibliografia è assai ampia e da questa cerco di estrarre soltanto qualche idea guida, limitatamente alla questione delle lingue presenti nell'isola.

Nella seconda metà del Settecento sardo, quindi già sabauda dal 1718 (anno del Trattato di Londra), la politica culturale dello Stato sabauda intendeva imporre energeticamente l'italiano (dal 1760 in poi) ed estenderlo gradatamente (ai danni dello spagnolo, soprattutto). Tale politica pose in contemporanea le basi - anche a seguito della riforma universitaria promossa dal ministro Giovanni B. L. Bogino (1701 - 1783)²¹ - alla formazione di un ceto intellettuale moderno, composito quanto a provenienza geografica, il quale, come conseguenza, produsse una serie di lavori riguardanti o implicanti anche la lingua sarda²². Quello del Cetti (v. sopra), ad esempio, e del Madau (v. oltre). Ma questi processi politico-culturali - precisa e descrive Giovanni Murgia (2014, pp. 26 sgg.) - non hanno prodotto esiti positivi in sincronia, poiché i destinatari delle riforme erano di fatto la popolazione intera (anche per quanto riguarda la lingua, anzi le lingue in uso nell'isola) e non solo determinati ceti ristretti ed elevati (interessati all'istruzione istituzionalizzata, soprattutto alta, o alla gestione dell'isola); e nemmeno gli attuatori effettivi delle riforme provenivano soltanto dalle élites (v. il ruolo dei predicatori in italiano). Sintetizzando, il "riformismo sabauda", nella sua totalità, procedeva, tra "tentativi e fallimenti",²³ "in un clima culturale che [...] seguì ad essere contrassegnato da *hispanidad* almeno fino alla fine del Settecento."²⁴ Oppure, formulato diversamente, "la penetrazione della cultura e della lingua spagnola in Sardegna era stata profonda, e la politica piemontese rivolta ad estirparla fu faticosa e procedette lentamente."²⁵ E perciò anche alla lingua sarda e al suo utilizzo furono affidati ruoli importanti culturali e istituzionali, tra cui quelli legati all'istruzione scolastica primaria.

21. Un rapido riassunto delle riforme dell'istruzione in generale in <https://www.accademiasarda.it/2009/03/le-riforme-scolastiche-in-sardegna-1760-1824-di-laura-alberti/#:~:text=In%20Sardegna%20la%20prima%20organica,rifondare%20le%20due%20universit%C3%A0%20sarde>. Ma riguardo a *La progressiva diffusione dell'italofonia*, anche nei secoli successivi al Settecento, si legga anzitutto in Lupinu, 2023, pp. 185 sgg.

22. Cfr. Ricuperati, 1986, p. 82; Murgia, 2014, cap. 1.

23. Tore, 2006, pp. 16 sgg.

24. Porcu, 2008, p. 13. A questo proposito si veda anche in Cetti, ed. 2000, pref., p. 39.

25. Pirodda, 1992, p. 164.

Max Leopold Wagner, a suo tempo, anteriormente a Giovanni Pirodda (come pure qualche storico, successivamente a Wagner), documentò che in certi ambiti d'uso e in certi ambienti sociali "lo spagnolo si mantenne ancora tenacemente fino al principio del sec. XIX", ad esempio in documenti presenti negli archivi parrocchiali o in alcuni conventi femminili²⁶, oppure in certi atti notarili. Da specificare, limitandoci sempre alla questione linguistica, che il relativo clima culturale plurilingue o poliglossico, protrattosi sempre più attenuato - come si diceva - fino ai primi decenni dell'Ottocento, era comunque non solo complesso ma non esente da contraddizioni e da conflitti, registrati per iscritto certamente in minima parte. Sottolineo questa prolungata sopravvivenza, oppure questa lenta agonia - questione di punti di vista - dello spagnolo nella Sardegna sabauda per svariate ragioni. In primo luogo perché ritengo non sia e non fosse corretto e tanto meno appropriato descriverla, ossimoricamente, come "cesura", cioè frattura, rottura, che però si produsse in "tempi lunghi";²⁷ cioè concretamente in circa cent'anni. Sarebbe più appropriato pensarla piuttosto come una lenta e non indolore lacerazione di tessuti linguistici. In secondo luogo, si dovrebbe rimarcare che chi si occupa di questo lungo e travagliato periodo, da sommare a quello precedente di "España en Cerdeña",²⁸ sarebbe tenuto a conoscere lo spagnolo, e per derivazione, seppur per sommi capi, la storia e la cultura del vasto mondo ispanofono, coloniale e non. Questo genererebbe anche l'empatia storica necessaria ad evitare quell'errore metodologico ed ideologico che lo storico Francesco Manconi così descriveva²⁹: la storiografia filospagnola è sterile quanto quella filoitaliana; entrambe esaltano a detrimento dell'altra momenti e fenomeni il cui valore può essere rimesso sempre in discussione sulla base di una documentazione diversa o utilizzata in maniera diversa³⁰. Ma già i personaggi dell'epoca avevano o dovevano avere (per ipotesi plausibile), in quanto parlanti non affatto neutrali o indifferenti, in quanto membri di determinate comunità di parlanti o di interessi, atteggiamenti compositi in cui i ruoli e i valori delle lingue (o i rapporti tra di esse) erano in continuo squilibrio e riassetto sociopragmatici. Ad esempio:

26. Wagner, 1951, p. 187.

27. Cfr. Dettori, 1998, pp. 1155 e 1161 sgg.

28. Titolo di una monografia di J. Arce Fernández, 1960.

29. Manconi, 1992 - 1993, I, pp. 8 - 9.

30. Giudizio già riportato in Lőrinczi, 1999.

"Il ricorso al sardo, in questa dialettica tra lingue egemoni, fu promosso dai governanti sabaudi nella prima fase delle riforme sia in funzione del contenimento dello spagnolo sia per facilitare la circolazione di cognizioni tecniche, agricole ed economiche in una platea più vasta di lettori. Lo strumento principale di questa valorizzazione [sia linguistica che tecnico-professionale; ML] fu sostanzialmente l'edizione bilingue sarda e italiana di provvedimenti amministrativi e di opere didascaliche in poesia e prosa."³¹

Il testo che esamineremo successivamente documenta aspetti di questo fenomeno, di bilanciamento nuovo, per la precisione tra la lingua sarda "nazionale" e la lingua italiana³², a svantaggio e per lo sradicamento di quella spagnola quale acroletto, ma non solo. Iniziamo dal suo autore, il secondo studioso menzionato nel titolo: Matteo Madao.

Al sardo ozierese Matteo Madao/Madau (1733 - 1800)³³ - docente, grammatico, lessicografo, teologo, poeta - sono stati dedicati un certo numero di studi o di approfondimenti, quanto meno a partire da quello di Antonio Sanna (del 1957), che evidenziano ed analizzano gli interessi linguistici e letterari del religioso sardo³⁴. Qui ci riferiremo solo al *Saggio d'un'opera, intitolata il ripulimento della sarda lavorato sopra la sua analogia colle due matrici lingue, la greca e la latina* (1782), quindi successiva, come pubblicazione, al libro del Cetti³⁵.

31. Pes, Payàs, 2021, p. 144. A seguito di una serie di edizioni critiche delle opere bilingui didascaliche alle quali qui si è appena accennato, G. Marci (nel 2005) aveva ripercorso ed analizzato anche questa sua esperienza filologica.

32. Matteo Madao, di cui si parlerà qui di seguito, usa più volte "nazionale lingua", "lingua nazionale" (1782, pp. 4, 22, 31, 51), dove *nazionale* va inteso come "Pertenecente o relativo a una nación; natural de una nación en contraposición a extranjero"; derivato da *nación*, che a sua volta significa: "Comunidad de personas que comparten un legado cultural, étnico o histórico. Sinónimo: pueblo" (v. nel Wikcionario spagnolo <https://es.wiktionary.org/wiki/naci%C3%B3n>). Né può essere letto diversamente (cioè, come corrispondente ad una identica unità politica, vale a dire a stato) dal momento che l'entità politica di appartenenza della Sardegna era lo Stato sabardo ovvero il Regno di Sardegna e Piemonte (cfr. Viridis, 2014, pp. 81, 86 - 87), detto anche (fino al 1847) Stati del Re di Sardegna, e che nell'Ottocento fu al centro del processo di unificazione politica italiana.

33. [https://www.treccani.it/enciclopedia/matteo-madao_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/matteo-madao_(Dizionario-Biografico)/).

34. Sanna, 1957; Cirese, 1961; Dettori, 1998, cap. 3; Lórinzi, 1993; Madau 1787, a c. di Lavinio, 1997; Porcu, 2008; Viridis, 2014.

35. Occorre mettere in chiaro da subito e ribadire che presso Madao (*ri*)pulimento significherà, in quel contesto, "levigatura, polimento", "finitura esterna di un oggetto", utilizzato metaforicamente; e non, puristicamente, eliminazione materiale, effettiva di xenismi (o di altre 'lordure' linguistiche), di cui egli, invece, farà pieno uso nelle proprie poesie (https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI16/GDLI_16_ocr_737.pdf&parola=ripulimento). Una delle finalità dello scritto del Madao qui esaminato "è la sua [del sardo] esaltazione, il suo coltivamento, e il suo uso pulito [=risplendente]" (1782, p. 3).

Così sintetizzò Alberto M. Cirese (1961, p. 12) l'impianto ideologico degli studi del Madao:

“La sistematicità della sua tesi che tutta la Sardegna moderna - sia linguisticamente sia per usi e costumi - discenda per linea diretta e ininterrotta dal mondo greco-romano.”

Avevo collazionato a suo tempo il testo stampato del famoso *Saggio* con il suo manoscritto originario e così avevo potuto constatare che i tentativi di ‘classificazione tipologica’ operati dal Cetti all'interno del sardo erano stati alla fine respinti ed omessi dal Madao nel testo dato alle stampe³⁶. Egli riprese invece dal Cetti, esplicitamente (“come bene osservò il chiarissimo Abate Cetti”, nella *Storia nat.*, 1774, vol. I), la distinzione tra parlate “istraniere” e “nazionali”. Le prime, “lingue istraniere” per il Cetti, comprendono il sassarese-castellanese-sorsese e gallurese, e il catalano-algherese, e sono per il Madao “affatto [= completamente] stranieri Dialetti”; mentre le seconde, le “nazionali”, sono per il Madao dialetti “affatto Sardi, e figliuoli della Sarda **lingua**” [neretto mio]. Nella seconda classe, dei dialetti sardi formanti una lingua, come detto dal Madao (oggi diremmo piuttosto *macrolingua*), uno dei due è

“uso in tutto il capo di Cagliari; l'altro in tutto il capo di Logodoro: capi ambidue, che dividono, e abbracciano tutta la Sardegna.” (Madao, 1782, p. 45).

Facendo ciò, egli ripete, sintetizza e rafforza le proprie osservazioni già fatte precedentemente sulla bipartizione della Sardegna e della lingua sarda:

“I Sardi Dialetti sono due, quello del Capo di Cagliari, e quello del Capo di Logodoro; [...] O ripuliam ambidue i dialetti dell'uno, e dell'altro Capo della nostra nazione; o prescegliamo quel solo **del Logodoro, ch'è il più primigenio, più chiaro, e più puro** che l'altro, come **più scevero di quella corruzione**, che in quello hanno fatta le tante nazioni a cagione del traffico, ch'ebbero a Cagliari, certamente maggiore che in qualunque altra parte di questo Regno.” [ecc.; neretto mio] (Madao, 1782, p. 33).

La ripetizione dell'avverbio *più* segnala proprio quella messa in risalto di una diversità qualitativa (intrinseca; potremmo dire genetica sul piano linguistico; originaria) che porterebbe l'idioma che ne è dotato a diventare “a *primus inter impares dialect*” (per usare un'espressione di Ž. Muljačić, 1993, p. 77).

36. V. in Lórinzi, 1993; quest'argomento qui non viene affrontato.

In aggiunta, tornando al testo del Madao:

“La coltura dell’uno [cioè del prescelto, che dovrebbe essere quel del Logudoro] ben tosto diverrà comune all’altro ...” (1782, p. 34).

Si notino i punti di sospensione finali utilizzati dal Madao, che sembrano quasi essere una previsione augurale delle più recenti vicende, intricate e inconcluse nonché inconcludenti, dell’operazione di standardizzazione compiuta attraverso e nella *Limba Sarda Comuna* (LSC, 2006), fortemente sbilanciata sul logudorese (come lo era pure la precedente *Limba Sarda Unificada* (LSU), elaborata tra il 1998 - 2001³⁷). Tra il Madao e il fatidico anno 2006 (della delibera n. 16/14 per l’uso sperimentale della LSC nei documenti regionali in uscita), si collocano altre tappe importanti di un auspicato *dallage*³⁸ della *nazione sarda*.

Esempio noto e privo di ambiguità è la *Ortografia Sarda Nazionale ossia Grammatica della lingua logudorese paragonata all’italiana* (Cagliari, 1840; neretto mio) del canonico Giovanni Spano (poliedrico e influente intellettuale, 1803 - 1878³⁹). Più vicino a noi Massimo Pittau (1921 - 2019) dichiara nella sua *Grammatica del Sardo Illustre* (2005), più precisamente nella parte terminale di una presumibile e in parte documentabile catena di opinioni, che la sua Grammatica “ha come suo lontano precedente storico la citata opera di Giovanni Spano, *Ortografia Sarda Nazionale [ecc.]*”; mentre nella premessa⁴⁰ si afferma che il “sardo illustre”, pur nella sua variabilità situazionale, “notoriamente è assai più vicino al logudorese che non al campidanese.” Ricordando la materia trattata al cap. 1, la suddivisione dell’area e delle caratteristiche interne della lingua sarda in due insiemi *fuzzy*⁴¹ è ben evidenziata anche in questi lavori appena menzionati (di G. Spano e M. Pittau).

37. Dalla premessa del documento finale della LSU: “*Sa norma istandard unificada deliberada dae sa cumissione cheret mediare intro de sas variedades tzentru-orientales, prus cunservativas e sas meridionales de s’isula, prus innovativas, e est rapresentativa de sas variedades prus a curtzu a sas orizines istòricu-evolutivas de sa limba sarda, prus pagu esposta a interferèntzias esternas, meda documentadas in testos literàrios, e in foras de sa Sardinna prus insinnadas e rapresentadas in sas sedes universitàrias e in su mundu sientificu.*”; https://sc.wikipedia.org/wiki/Limba_Sarda_Unificada. V. anche D. Corràine, 2018.

38. *Dallage*, fr.: processo di “pavimentazione” linguistica uniformizzante degli stati-nazione in fieri, in seguito standardizzante; estendiamo qui a un non-stato questo termine efficace e soprattutto il concetto utilizzati da D. Baggioni (1997, in cui lo studioso ne ripercorre la storia complessa pluriscolare, estendendola anche agli anni successivi al 1989).

39. https://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Spano.

40. Leggibile qui: <http://www.pittau.it/Sardo/sardoillustre.html>.

41. Sfumati, sfocati, in fr. *flous*, in sp. *difusos*.

Tornando al *Saggio* del Madao, esso contiene descrizioni attinenti alla lingua in sé, ma comunque non è un trattato grammaticale organico, descrittivo e ideologicamente neutrale, è piuttosto, nelle parti finali, un abbozzo di storia della lingua. Ed è soprattutto, nella sua totalità, una sorta di lungo e intenso monologo o predica oppure orazione, finalizzati all'elogio, alla celebrazione e alla promozione della lingua sarda, quindi alla creazione e sviluppo di un suo status più elevato. Anche il lessico usato lo rivela e dichiara. Dalla prefazione del *Saggio* (*L'autore a chi legge*): la lingua sarda è *venerabile, pregevole, elegante, eccellente, giovevole e necessaria* (nella vita pubblica e privata); il natio linguaggio (o *la patria lingua*, altrove) occorre *coltivarlo, abbellirlo, trattarlo pulitamente, dimostrare le sue bellezze, deve esser tenuto in istima, e venerazione*. Finalità teoriche ed applicative del *Saggio*: *coltivazione del Sardo idioma, pulir la patria lingua, imitando [...] le colte nazioni* (p. 2), esporne i pregi e le bellezze, trattarla con il decoro e la pulitezza di cui è degna *sia per la sua origine antica, e nobile, sia per le spoglie de' vocaboli de' più eccellenti linguaggi, di che successivamente si è arricchita* (pp. 2 - 3). Dimostrare *la sua ben rara, e affatto inimitabile analogia con le due più maestose, e più eleganti, più colte, e più universali, e però più pregevoli lingue del mondo, quali sono la Greca, e la Latina. Promozione del Sardo linguaggio* (p. 3). *Lingua pulita* è antonimo di *barbara, incolta, rozza* (aggettivazioni applicate, tra Otto-Novecento, anche a certi 'dialetti' o idiomi peninsulari, forse a partire dalla versione italiana del famoso *Rapport* dell'abbé Henri Grégoire, 1794).

Avverte il Madao, quasi in apertura, che non vuole arrecare il minimo danno all'apprendimento dell'italiano (cfr. Virdis, 2014, p. 87 e nota 13) *che di presente è in uso presso le persone studiose della nostra nazione*⁴². Al contrario, l'autore [*ha*] *preso sempre di mira la sua esaltazione, il suo coltivamento, e il suo uso pulito nella [propria] Opera* (p. 3). La lingua sarda e quella italiana *sono affini, anzi sorelle, e nobili figliuole della Latina. Chi ha per dimestico il Sardo si renda pur famigliare l'Italiano, e chi capisce l'Italiano [altrove: la fioritissima Italiana] possa capir del pari il Sardo linguaggio* [ibidem]. Ecc. Concludendo: *pulitezza* è sinonimo di *decoro, eleganza, bellezza*; *coltivare* significa “togliere, limare la rozzezza, la rustichezza”, migliorare, *ri(pulire)*.

Come si anticipava alla nota 35, *ripulire*, per il Madao, non ha implicazioni puristiche, cioè di eliminazione di xenismi, anzi. Constata infatti, da un lato, che nella lingua sarda sono già presenti imprestiti da altre lingue con cui il sardo è entrato in contatto. “Sarà poco più di due secoli che abbiamo fatte Sarde quelle voci mutuate dalla lingua Spagnuola”, ad esempio *amistade, ermosura* e tante altre (p. 40). Da un altro lato “I

42. “La gentilissima lingua italiana, siccome ne' secoli addietro la Spagnuola, sarà sempre nell'avvenire la favorita delle persone studiose, e letterate [...]” (p. 25).

Sardi per ripulire il Sardo dobbiam imitar la condotta e l'industria [...], de' più celebri scrittori delle colte nazioni, e delle più eleganti [...] dobbiam raccorre [=raccogliere] que' vocaboli, che sono più atti ad impinguare il Sardo Idioma" (p. 42). In altre parole: adozione di altri forestierismi, soprattutto di origine greco-latina, per rendere più elegante e colta la lingua sarda, più europea in un certo senso⁴³.

Come esempio di tali auspicati atteggiamenti progressivi, propone una *Raccolta di varie poesie sarde, lavorate con termini sardi, ed insieme pretti latini* (pp. 72 - 77), il cui tenore può essere esemplificato attraverso il testo della seguente quartina "bitemica"⁴⁴, leggibile sia in latino sia in sardo logudorese (da un'ode all'Arcivescovo di Cagliari, V. F. Melani⁴⁵, p. 76):

“Melani nomen celebre / Cantet superba Calaris, / Et Sarda terra applaudat / Cum jucunda memoria.”

Non sarebbe troppo azzardato - poiché provengono da esperienze e convinzioni simili, proprie anche di altri (o degli altri) Europei istruiti e colti⁴⁶ - paragonare alcune di queste posizioni del Madau a ciò che raccomandò centocinquant'anni più tardi Antonio Gramsci: nella famosa lettera (del marzo 1927) indirizzata alla sorella Teresina invitò lei ed altri a “lasciare che i [...] bambini succhino tutto il sardismo [anche linguistico] che vogliono e si sviluppino spontaneamente nell'ambiente naturale in cui sono nati: ciò non sarà un impaccio per il loro avvenire, tutt'altro.”⁴⁷; constatò, però, e aggiunse altrove: “che i soli dialettografi [anche nel senso di subalterni] partecipano a un'intuizione del mondo tendenzialmente «ristretta e provinciale, fossilizzata, anacronistica» e che “una grande lingua nazionale è «storicamente ricca e complessa» [...] permettendo ai suoi parlanti di «mettersi in contatto con vite culturali diverse»”.⁴⁸ Da evidenziare, rapidamente, che *nazionale*, com'è noto, subisce un'alterazione del

43. Senza poter allora prevedere ciò che sta avvenendo in maniera più accelerata ai giorni nostri, questo fenomeno storicamente ed evolutivamente normale in situazioni di poliglottismo così è sintetizzato, ad esempio, per il galiziano (*gallego*): “[...] las interferencias castellanas en el léxico [del gallego] ya aparecen en los textos eclesiásticos y legales de la época medieval. Más tarde, el castellano penetra también en ámbitos como la ciencia, la educación y la tecnología hasta tal punto que hoy día los castellanismos se extienden al vocabulario habitual [...]”; Jansegers, Vanderschueren, 2010, p. 415.

44. Brigaglia, in *Storia della Sardegna ...*, 2006, p. 93.

45. https://it.wikipedia.org/wiki/Vittorio_Filippo_Melano.

46. V. in Lórinzi, 2022.

47. <https://www.facebook.com/groups/266491950145853/permalink/4298473920280949/>.

48. Voce *Lingua* in *Dizionario gramsciano*, 2009. Alla voce Dialetto (ibidem) si può leggere un completamento: “Se non sempre è possibile imparare più lingue straniere per mettersi a contatto con vite culturali diverse, occorre almeno imparare bene la lingua nazionale [=italiana].”

suo significato originale nel corso dei secoli (da geografico - "natio, nato in quel posto" - a geo-politico). Nel caso di Madao "La Sarda è la lingua natia, patria, materna" (1782, p. 23), come lo è anche per il grammatico e lessicografo Vincenzo Raimondo Porru (1811; egli cita a questo proposito il Madao). Ricordiamo che, a differenza dal Madao, il Porru si dedicò allo studio *del dialetto sardo meridionale*. E quindi ci ritroviamo ancora, attraverso Madao e Porru, entrambi Sardi, entro una immagine bipartita dell'area linguistica sarda.

“Le posizioni del Madao non partono certo dal nulla”, spiega e argomenta, giustamente, Maurizio Viridis (2014, pp. 77 - 78), e sono collegabili sia ad un certo pensiero filosofico-linguistico europeo preromantico (cfr. la convinzione herderiana del rapporto biunivoco tra il carattere della lingua e quello del popolo, ovvero della nazione che la parla⁴⁹) sia alle idee elaborate da persone colte appartenenti al territorio nazionale, *natio* insulare. Come anche il Cetti, anche il Madao poteva contare e costruire, limitandoci sempre alla Sardegna, su intenti simili ma espressi più debolmente e con minori articolazioni nei precedenti secoli XVI - XVII (quantomeno, per quel che ci è dato sapere): negli scritti ad esempio - come già illustrato - del sassarese Gerolamo Araolla⁵⁰ e successivamente dell'orgolese Gian Matteo Garipa⁵¹. Il *Ripulimento* del Madao è, concludendo, un'opera militante (e pure diplomatica, di bilanciamento politico tra le élites del momento, insulari e continentali, nonché rispettosa verso i Savoia), al pari di quella del Cetti⁵², sebbene il *Ripulimento* tratti anche di problemi assai diversi, nei quali il Cetti poteva sentirsi poco coinvolto soggettivamente.

49. V. Chabod, 1967, pp. 46 sgg.

50. Essendo qui ritornati per necessità e circolarmente all'argomento iniziale riguardante i pionieri della politica linguistica sarda (*politica* nel senso inglese di *policy*, di linea di condotta rispetto a problemi collettivi), per completare le letture sull'Araolla si può proseguire in Wagner (che fu il primo editore moderno dell'Araolla, 1915), 1951, pp. 50 - 51, dove si cita a sostegno delle proprie valutazioni critiche e non positive anche Raffa Garzia (1887 - 1938, autore della famosa raccolta di *Mutettus Cagliaritanis*, 1919); v. Pirodda, 1992, pp. 107, 110 - 112, nonché l'introduzione di Viridis alla nuova edizione delle *Rimas diversas spirituales* dell'Araolla, 2006.

51. Su Garipa si veda ugualmente in G. Pirodda, 1992, pp. 120 - 121; più recentemente in Zucca, 2014.

52. F. Cetti, ed. 2000, pref., p. 40: “La *Storia* [*naturale*] di Cetti è pienamente partecipe di questo clima [del *rifiorimento* del Regno], di cui reca i segni sin dalle prime pagine: in questo senso anch'essa è un'opera militante al pari del *Rifiorimento della Sardegna* di Gemelli [gesuita, 1736 - 1808], concepito negli stessi anni ma apparso due anni dopo *I quadrupedi* [di Cetti, cioè nel 1776].” Su padre Gemelli v. https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-gemelli_%28Dizionario-Biografico%29/.

3. Dagli stessi decenni in cui avveniva - all'interno del composito ceto intellettuale dell'epoca - questo interessante e fecondo avviamento agli studi di linguistica sarda, ci giungono anche notizie di ben altro genere e portata.

Tuttavia partiamo dal 2015, anno di pubblicazione degli atti di un simposio tenutosi a Valladolid (Spagna) su *La pedagogía ante la muerte. Reflexiones e Interpretaciones en perspectivas histórica y filosófica*. In quell'occasione una partecipante, Milagro Martín Clavijo, parlò di *La educación a la muerte en Cerdeña. La figura de la «acabadora»: de la antropología a la literatura*. E' ancor più recente l'elegante volume del luglio 2021, intitolato *Accabadora. Mito e realtà. Storia e reperti di un ritrovamento*, con una introduzione dello storico Gianfranco Tore, libro subito pubblicizzato anche attraverso la stampa⁵³.

Da questi due lavori riprenderò alcuni passi che commenterò congiuntamente dal momento che le verifiche di certe affermazioni ottocentesche, relative alla documentazione di questa credenza, sono state da me compiute sui testi originali e del tutto indipendentemente dai due lavori citati, che ho consultato tempo dopo⁵⁴.

“Por «acabadora» se entiende la mujer que ayuda a morir, la que otorga una **muerte dulce, piadosa**. Se trata de una práctica que remonta a épocas muy lejanas, pero que en Cerdeña se cree que se ha ejercitado hasta mediados del siglo xx, sobre todo en la parte centro-septentrional de la isla [=Cerdeña]. [...] esta novela [homónima, de Michela Murgia, 2009] ahonda sus raíces en el folklore sardo [...] La existencia de la figura de la «acabadora» en Cerdeña cuenta en la actualidad con una amplia documentación literaria y testimonial. [...] En *Dei costumi dell'isola di Sardegna comparati con gli antichi popoli orientali*, 1858, Antonio Bresciani afirma que a partir del Concilio de Trento había disminuido mucho el número de acabadora.”⁵⁵

Nel 2021, il prefatore del volume redatto da più autori (il già menzionato *Accabadora. Mito e realtà* [...]), appoggiandosi ugualmente alle cosiddette testimonianze di padre Antonio Bresciani⁵⁶ tra gli altri, fornisce dettagli supplementari (a p. 15):

53. Ad es. in un articolo del giornalista e scrittore Giacomo Mameli, ne “La Nuova Sardegna”, 26. 9. 2021: “C'è la prova: s'accabadora non è solo leggenda. In un libro viene svelato il ritrovamento di alcuni strumenti utilizzati da questa misteriosa figura”; <https://www.lanuovasardegna.it/tempo-libero/2021/09/25/news/c-e-la-prova-s-accabadora-non-e-solo-leggenda-1.40743303>.

54. Lórinzi, 2021.

55. M. Martín Clavijo, 2015, pp.129 - 130. Neretto mio, ML.

56. Per il Bresciani si veda l'ed. curata da B. Caltagirone, 2002. Nelle presentazioni di questa edizione si afferma che il lavoro del Bresciani è “uno dei primi e più interessanti testi di carattere antropologico”: <https://www.librisardi.it/prodotto/dei-costumi-dellisola-di-sardegna/>.

“Anche il padre Bresciani, che a metà dell’Ottocento indaga con occhi di etnologo le usanze e le tradizioni della Sardegna, interrogando notabili e prelati su quanto avevano affermato [altri studiosi, il cui nome qua è irrilevante], si convince dell’esistenza del fenomeno. Egli ne trae ulteriore conferma dai colloqui avuti con diversi sacerdoti e una nobildonna che rievocò per lui lontane vicende familiari, di cui era stata diretta testimone.”⁵⁷

Padre Antonio Bresciani, nato nella regione storico-politica allora denominata Tirolo meridionale/italiano (ted. *Welschtirol*), scrittore e saggista dalle posizioni ideologiche conservatrici, aveva trascorso due anni in Sardegna. Pubblicò nel 1850 la prima edizione della sua famosa e pluriedita opera sui “[...] costumi dell’isola di Sardegna comparati cogli antichissimi popoli orientali”. Colui che racconta, all’interno di questo ampio lavoro, della “nobildonna che rievocò per lui lontane vicende familiari [implicanti l'accabadora], di cui era stata diretta testimone” non è in realtà il Bresciani, ma un suo amico e interlocutore del momento, padre Boero, che era stato in passato per “parecchi anni maestro di lettere in Sardegna” (Bresciani, 1850, vol. II, p.11). E’ il Boero a rievocare questo suo ricordo (neretto mio):

“Essendo io in Sardegna, mi venne udito più volte di questa barbara usanza: ed **una vecchia gentildonna dicea d’aver conosciuto nella sua giovinezza un’avola antica, la quale narrolle** ch’essendo essa ne’ diciott’anni la prese una malattia acuta che la condusse agli estremi. Avea già avuto l’ultimo Sacramento e il prete le stava al capezzale; quand’ecco una fante entrarle in camera da un uscio che le stava dirimpetto, e vide a caso l’accabadore che in quell’anticamera attendea, se uopo vi fosse, di soffocarla, per cortesia d’accorciarle il patimento. E assicurava che a quella vista fu sì forte e sì subito il brivido e l’orrore che le corse nel sangue, che il male diè volta in una felicissima crisi di sudore, e fu guarita.” (I vol., p.207).

Ma il Bresciani aveva già premesso (I vol., p. 206), per bocca di un altro interlocutore, padre Carminati, che

57. N.B.: testimone di vicende situazionali, come si vedrà, ma non dell'accabadura in sé, cioè dell'azione di *acabar* un moribondo.

“i Sardi impugnano gagliardamente [questa certa novella che riguarda *sas accabadoras*], e chiamansela una stolta bugia del volgo⁵⁸; e ciò è che sino al secolo trascorso dopo aver tanto amorosamente [...] curato i loro infermi, ov'essi poscia in luogo di guarire peggioravano [...], non poteano sostenere di vederli agonizzare a lungo. [...] dicesi che teneano preste alcune donne, le quali per pietà dei moribondi co' guanciali li soffocavano. E coteste donne chiamavansi *sas accabadoras*, ch'è quanto a dire spacciatrici, dal verbo *accabar* spacciare, terminare, venire a capo.”

Ritorniamo così cronologicamente, di racconto in racconto tramandato, agli inizi dell'ultimo terzo del Settecento all'incirca, e chi narra in prima persona (non il Bresciani - che registra - ma padre Boero - che riferisce e non testimonia) lo fa **per sentito dire**, attraverso le parole di altre “anziane gentildonne” appartenenti a generazioni diverse e da lui distanti, e dal Bresciani ancor più lontane. Ed è questa, per ora, la testimonianza indiretta più antica in assoluto - non oculare ma immaginata tra le sofferenze e le febbri allucinanti della malattia - sull'*accabadora* sarda: figura femminile che porrebbe una rapida (ma non dolce e indolore) fine alle sofferenze dei moribondi, soprattutto per soffocamento, secondo la tradizione orale priva di prove testimoniali dirette.

4. La seconda metà del Settecento sardo si rivela essere una sorgente di idee e di convinzioni culturali, dimostrate e accettate, o indimostrabili, leggendarie, ma ugualmente accettate e diffuse, che perdurano fino ai giorni nostri⁵⁹.

58. Infatti, V.R. Porru nel suo dizionario del 1832 non registra la voce *acabadora* accanto ad *acabai* (imprestato dallo spagnolo), *acabamentu*, *acabau*. L'omissione è rilevata e rimediata da Francesco Cherubini (1789 - 1851), illustre pioniere milanese della dialettologia italiana, nella sua recensione al dizionario del Porru. La recensione è stata pubblicata nella "Biblioteca Italiana ossia Giornale di letteratura scienze ed arti", vol. 83, agosto del 1836; http://emeroteca.braidense.it/eva/sfoggia_articolo.php?IDTestata=110&CodScheda=207&CodVolume=2504&CodFascicolo=16342&CodArticolo=308225. Cherubini così scrive (p. 169): "*Accabadura*, quella donna che vuolsi fosse destinata in qualche cantone di Sardegna ad affrettare l'ultima ora dei moribondi, a finirli, à *les achever* (*accabari*). Barbarie cessata poi certamente da più di un secolo."

59. Esprimo i miei ringraziamenti ai colleghi che mi hanno stimolata a riflettere e a scrivere su argomenti contemporanei a Andrés Febrés, a lui vicini e familiari.

Referencias

- Aa.Vv. (2021). *Accabadora. Mito e realtà. Storia e reperti di un ritrovamento*, Monastir. Grafiche Ghiani.
- Angioni, G., Lavinio, C., & Lőrinczi Angioni, M. (1983). Sul senso comune dei sardi a proposito delle varietà linguistiche usate in Sardegna, in *Linguistica e antropologia. Atti del XIV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica italiana* (Lecce, 23 - 25 maggio 1980) (pp. 267-290), Roma, Bulzoni.
- Araolla, G. (1597). *Rimas diversas spirituales*, ed. a cura di Maurizio VIRDIS, Sassari - Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/CUEC, 2006. https://www.academia.edu/2085971/Gerolamo_Araolla_Rimas_diversas_spirituales_a_cura_di_Maurizio_Virdis.
- Arce Fernández, J. (1960). *España en Cerdeña. Aportación cultural y testimonios de su influjo*. Madrid, CSIC, trad. it. Cagliari, 1982.
- Baggioni, D. (1997). *Langues et nations en Europe*. Parigi, Payot.
- Blasco Ferrer, E. (1984). *Storia linguistica della Sardegna*. Niemeyer, Tubinga.
- Bolognesi, R. (2008). *Blasco, su catalanu chi bolet partzire sa Sardigna in duos*. <http://www.sotziulimbarda.net/settembre2008/boloblasco.htm>.
- Bolognesi, R. (2010). *L'invenzione del campidanese e del logudorese*. <https://bolognesu.wordpress.com/2010/11/10/linvenzione-del-campidanese-e-del-logudorese/>.
- Bolognesi, R., & Heeringa, W. (2005 - 2009). *Sardegna fra tante lingue. Il contatto linguistico in Sardegna dal Medioevo a oggi*. Cagliari, Condaghes.
- Bresciani, A. (1850). *Dei costumi dell'isola di Sardegna*, ed. a cura di Benedetto Caltagirone, Nuoro, Ilisso, 2002. https://books.google.it/books?id=wBFFgyAmW-vwC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false.
- Cadoni, E. (1990). Lingua latina e lingua sarda nella In Sardiniae Chorographiam di Giovanni Francesco Fara, in *Seminari sassaresi 2.*, "Quaderni di Sandalion", 6, Sassari, Edizioni Gallizzi, (pp. 99 - 108), core.ac.uk/download/pdf/11693467.pdf.
- Cetti, F. (1774). *Storia naturale di Sardegna*, I vol., nell'ed. complessiva a cura di Antonello MATTONE, Piero SANNA, Nuoro, Ilisso, 2000.
- Chabod, F. (1967). *L'idea di nazione*, Bari, Laterza.
- Cini, M., & Regis, R. (2002). *Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi della dialettologia percezionale all'alba del nuovo millennio*. Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Cirese, A. M. (1961). *Poesia sarda e poesia popolare nella storia degli studi*. Sassari, Gallizzi.
- Contini, M. (1987). *Étude de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde*. Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2 voll.

- Corongiu, G. (2013). *Il Sardo una lingua "normale"*, Cagliari, Condaghes; v. l'articolo di Attilio MASTINO. <https://www.lanuovasardegna.it/regione/2013/11/05/news/e-ora-di-smascherare-i-veri-assassini-della-lingua-dei-sardi-1.8057683>.
- Corràine, D. (2018). *Sintesi de su protzessu de normativizatzione reghente de sa limba sarda*, in *"Limba noastră-i o comoară ..."* *Estudos de sociolingüística románica en homenaxe a Francisco Fernández Rei*, a c. di ALÉN GARABATO, Carmen, BREA, Mercedes, Universidade de Santiago de Compostela, Servizo de Publicacións e Intercambio Científico, ed., (pp. 195 - 201); in rete.
- Coseriu, E. (1980). *Sardica ut in oppidis*, in *Italic and Romance. Linguistic Studies in Honor of Ernst Pulgram*, a cura di Herbert J. IZZO, Amsterdam, Benjamins, (pp. 317 - 325).
- Dettori, A. (1998). Italiano e sardo prima dell'Unità, in *La Sardegna*, a cura di Luigi BERLINGUER, Antonello MATTONE, collana Storia d'Italia. *Le regioni dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi, (pp. 1155 - 1197).
- Dettori, A. (2011). *Sardi, dialetti*, in *Enciclopedia dell'italiano*. Treccani. [https://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-sardi_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-sardi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).
- De Vico, F./F. (2004). *Historia general de la Isla y Reyno de Sardeña*, Barcellona, 1639, ed. a cura di Francesco MANCONI e Marta GALIÑANES GALLÉN, Sassari - Cagliari, Centro di studi filologici sardi/CUEC. https://www.sardegna.digitalibrary.it/documenti/17_81_20080605151048.pdf.
- Dizionario gramsciano* (2009). a cura di Guido LIGUORI, Pasquale VOZA, Roma, Carocci.
- Garipa, G. M. (1627). *Legendariv de Santas Virgines, et martires de Iesu Cristv*. Roma, leggibile in rete.
- Grégoire, H. (1750 - 1831). *Rapporto sulla necessità e sui mezzi d'abolire i Dialetti rozzi, e di rendere l'uso della Lingua Francese, universale*, Parigi, Stamperia nazionale delle leggi, 1794. <https://archive.org/details/rapportosullanec00greg>, <https://occitanica.eu/items/show/5129#lg=3&slide=0> (in fr.).
- Jansegers, M., & Vanderschueren, C. (2010). El infinitivo flexionado gallego: ¿entre portugués y castellano?. *"Revue de linguistique romane"*, 74, 415 - 441, in rete. *Lingua sarda*. https://it.wikipedia.org/wiki/Lingua_sarda, cap. 3: Varietà linguistiche di tipo [sic!] sardo.
- Lórinzi, M. (1993). Il sardo: la più 'latina' delle lingue romanze. Storia di un falso minore, negli atti del *XXème Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes* (Zurich 1992), Berna, Francke, II vol., III sezione (La fragmentation linguistique de la Romania), (pp. 597 - 606). <https://people.unica.it/mlorinczi/files/2007/06/8-madao1-1993.pdf>.

- Lőrinczi, M. (1999). Historia sociolingüística da lingua sarda á luz dos estudos de lingüística sarda. In *Estudios de sociolingüística románica. Linguas y variedades minorizadas*, a cura di F. FERNÁNDEZ REI, A. SANTAMARINA FERNÁNDEZ, Universidade de Santiago de Compostela, (pp. 385 - 424).
- Lőrinczi, M. (2001) *Confini e confini. Il valore delle isoglosse (a proposito del sardo)*, ne *I confini del dialetto*, a cura di Gianna MARCATO, Padova, Unipress, (pp. 95 - 105). <https://people.unica.it/marinellalorinczi/files/2007/04/5-sappada2000-2001.pdf>.
- Lőrinczi, M. (2004). "Glottokit" di Vincenzo Raimondo Porru, in *Villanovafranca. Storia, cultura e tradizioni*, a c. di Matteo PORRU, Piero PORRU, Editore: Nuove Grafiche Puddu. <https://people.unica.it/mlorinczi/files/2021/01/Porru-Glottokit.pdf>.
- Lőrinczi, M. (2021). *La triangolazione dell'accabadora*, "il manifesto sardo". <https://www.manifestosardo.org/la-triangolazione-dellaccabadora/>, 1 luglio 2021.
- Lőrinczi, M. (2022). *Alas impestadas non bolant*, "il manifesto sardo". <https://www.manifestosardo.org/alas-impestadas-non-bolant/>.
- Lupinu, G. (2023). *Manualetto di linguistica sarda*. Cagliari, UNICApres. <https://unicapress.unica.it/index.php/unicapress/catalog/book/978-88-3312-107-9>.
- Madao, M. (1782). *Saggio d'un'opera intitolata Il ripulimento della lingua sarda lavorato sopra la sua analogia colle due matrici lingue, la greca e la latina*. Cagliari, Stampatore Bernardo Titard. <http://dbooks.bodleian.ox.ac.uk/books/PDFs/590643460.pdf>.
- Madau (Madao), M. (1787). *Le armonie de' Sardi*; ed. a cura di Cristina LAVINIO, Nuoro, Ilisso, 1997.
- Manconi, F. (1992 - 1993). a cura di, *La società sarda in età spagnola*, Musumeci, Saint-Christophe (AO), 2 voll.
- Marci, G. (2005). *In presenza di tutte le lingue del mondo*. Letteratura sarda, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi / CUEC.
- Marongiu, M. A. (2019). *Situazione sociolinguistica in Sardegna*, in *Sardegna. Geografie di un'isola*, a cura di di Andrea CORSALE, Giovanni SISTU, Roma - Milano, FrancoAngeli, (pp. 195 - 214).
- Martín Clavijo, M. (2015). *La educación a la muerte en Cerdeña. La figura de la «acabadora»: de la antropología a la literatura*, in *La pedagogía ante la muerte. Reflexiones e Interpretaciones en perspectivas histórica y filosófica*. Actas, a cura di Antonella CAGNOLATI, José Luis HERNÁNDEZ HUERTA, Iván PÉREZ MIRANDA, Cabrerizos (Salamanca, Spagna), FahrenHouse, (pp. 129 - 134).
- Mensching, G. (2004). *Su sardu – limba arcàica o limba moderna?*, in *Su sardu - limba de Sardigna e limba de Europa*, a cura di Guido MENSCHING, Lucia GRIMALDI, Cagliari, CUEC, (pp. 27 - 57).

- Muljačić, Ž. (1993). *Standardization in Romance*, in *Trends in Romance Linguistics and Philology*, vol. 5: *Bilingualism and Linguistic Conflict in Romance*, a cura di Rebecca POSNER, John N. GREEN, Berlino - New York, Mouton de Gruyter, (pp. 77 - 114).
- Murgia, G. (2014). *Un'isola, la sua storia. La Sardegna sabauda (1720 - 1847)*, Dolianova, Grafica del Parteolla.
- Mutini, C. (1961). *Araolla, Girolamo*. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana. [https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-araolla_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-araolla_(Dizionario-Biografico)/).
- Münster, S. (1544). *Cosmographiae universalis lib[ri] VI [...]*, I ed. tedesca, Basilea. La *Descriptio* dell'Arquer è leggibile a https://www.filologiasarda.eu/files/documenti/pubblicazioni_pdf/cfsarquer/05edizione.pdf.
- Pes, E., & Payàs, G. (2021). *Andrés Febrés, linguista esule in Sardegna (1783 ca – 1790)*. *Andrés Febrés, an exile linguist in Sardinia (1783 ca – 1790)*, "SCRIPTA. Revista internacional de literatura i cultura medieval i moderna", 17, 139 -175.
- Picciau, A., Cherchi, S. (2023). *Caratterizzazione della variazione linguistica tramite la teoria dei grafi e applicazione alla standardizzazione del sardo*, in 38. *Kongress des Deutschen Romanistenverbands, Universität Leipzig*, 24.–27. September 2023, Book of Abstracts, pp. 31 - 32. <https://www.romanistiktag.de/wp-content/uploads/2023/09/Book-of-Abstracts-Romanistentag-2023-21.09.2023.pdf>.
- Piredda, M. (2014). *Sa làcana chi partzit sa Sardigna est neghe ["colpa"] de sos che a Blasco*, "Diàriu Limba Sarda 2.0". <https://salimbasarda.net/sa-lacana-chi-partzit-sa-sardigna-est-neghe-de-sos-che-a-blasco/>.
- Pirodda, G. (1992). *Sardegna. Storia e testi*, Brescia. Editrice La Scuola.
- Piscini, A. (1988). *Delitala, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 36, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana. https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-delitala_%28Dizionario-Biografico%29/.
- Pittau, M. (2005). *Grammatica del sardo illustre*, Sassari, Carlo Delfino Editore.
- Porcu, G. (2008). *Régula castigliana. Poesia sarda e metrica spagnola dal '500 al '700*, Nuoro, Il Maestrale.
- Porru, V. R. (1811). *Saggio di gramatica [sic!] sul dialetto sardo meridionale*, Cagliari, nella Reale Stamperia.
- Porru, R. V. (1832). *Nou dizionariu universali sardu-italianu*; ed. a c. di M. LÓRINCZI, Nuoro, Ilisso Edizioni, 2002.
- Putzu, I. E. (2021). *Comunità di pratica, comunità di discorso e comunità testuali tra sincronia e diacronia: alcune considerazioni preliminari*. "Rhesis. International Journal of Linguistics, Philology and Literature", 12, 1, 66 - 88. <https://ojs.unica.it/index.php/rhesis/article/view/5659>.

- Ricuperati, G. (1986). Il riformismo sabaudo settecentesco e la Sardegna. Appunti per una discussione. “*Studi storici*”, 27/1, 57 - 92.
- Sanna, A. (1957). *Introduzione agli studi di linguistica sarda*. Cagliari, Tipografia P. Valdès.
- Storia della Sardegna, vol. 2: Dal Settecento a oggi, 2006, a cura di Manlio BRIGAGLIA, Attilio MASTINO, Gian Giacomo ORTU, Roma - Bari, Laterza.
- Tore, G. (2006). *Il riformismo sabaudo: tentativi e fallimenti*, in *Storia della Sardegna*, vol. 2: Dal Settecento a oggi, a cura di Manlio BRIGAGLIA, Attilio MASTINO, Gian Giacomo ORTU, Roma - Bari, Laterza, (pp. 16 - 28).
- Virdis, M. (1988). *Sardisch: Areallinguistik*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, New York, Max Niemeyer Verlag, vol. IV, (pp. 897-913).
- Virdis, M. (2014). Matteo Madao e la questione della lingua sarda. “*Quaderni Bolognesi*”, 40, 75 - 92. <https://presnaghe.wordpress.com/2014/10/16/matteo-madao-e-la-questione-della-lingua-sarda/>.
- Wagner, M. L. (1951). *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Berna, Francke Verlag.
- ZUCCA, Pasquale, 2014, *La vita, l'opera ed i tempi di Giovanni Matteo Garipa*. Editore a Baunei, Ardali e Triei, Ed. Incollu Sergio Ignazio.

Sobre la autora

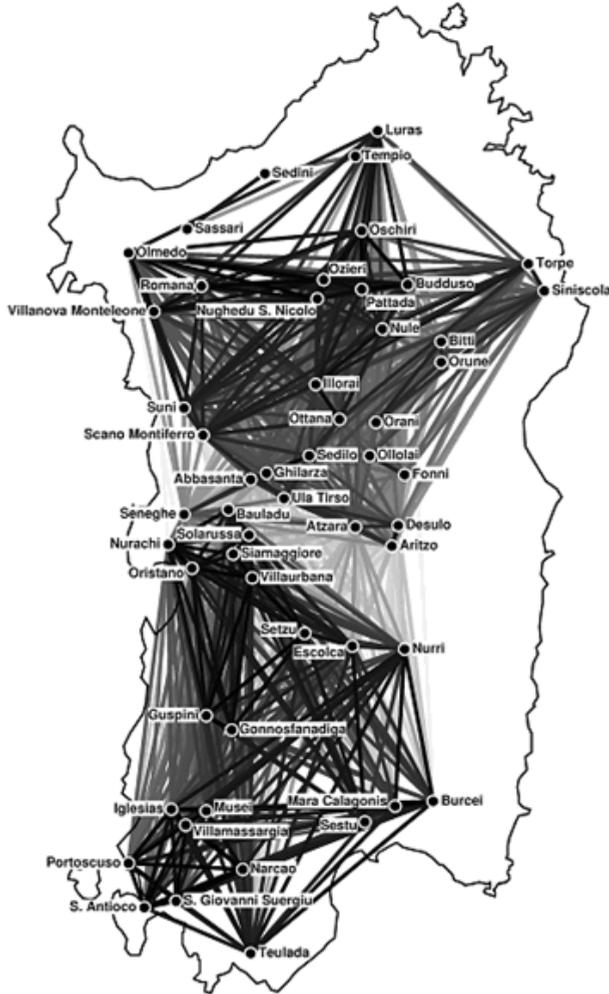
MARINELLA LÓRINCZI formada como romanista en la Universidad de Bucarest, enseñó Lingüística románica en la Universidad de Cagliari y, como profesora titular, Lengua y literatura rumanas. En relación a la lengua sarda se ha dedicado a la ideología lingüística y a la lingüística popular. Considerando la lengua y la lingüística como medios privilegiados para estudiar aspectos de la cultura humanística europea, realizó investigaciones que dieron como resultado, por ejemplo, los volúmenes (en traducción) *Orígenes de la lingüística rumana. De H. Megiser a F.J. Sulzer* (1983), *En el laberinto del dragón. Introducción a “Drácula”* (1992), *Paisaje marino con damas victorianas. Tres ensayos sobre “Drácula”* (1995), *El día del juicio. Cruces pintadas y epitafios rítmicos en un cementerio rural rumano* (2002), *El libro del flamenco. Imágenes de la Gente Roja en las lenguas y en las artes* (2002), *Del zumbido de las voces al coágulo micronarrativo* (2015), *Sobre la mistificación. El caso de la novela “Drácula” de Bram Stoker-1897* (2018). Más recientemente también ha publicado cuentos y una novela: *Los comentarios o de los cinco sentidos* (2022). Correo Electrónico: marinellalorinczi@gmail.com.

 <https://orcid.org/0000-0002-5329-8205>

APPENDICE

(continuazione e conclusione della nota 9;

da R. BOLOGNESI - W. HEERINGA, 2005 - 2009, p. 92, fig. 7-1).)



CUHSO

Fundada en 1984, la revista CUHSO es una de las publicaciones periódicas más antiguas en ciencias sociales y humanidades del sur de Chile. Con una periodicidad semestral, recibe todo el año trabajos inéditos de las distintas disciplinas de las ciencias sociales y las humanidades especializadas en el estudio y comprensión de la diversidad sociocultural, especialmente de las sociedades latinoamericanas y sus tensiones producto de la herencia colonial, la modernidad y la globalización. En este sentido, la revista valora tanto el rigor como la pluralidad teórica, epistemológica y metodológica de los trabajos.

EDITOR

Matthias Gloël

COORDINADOR EDITORIAL

Víctor Navarrete Acuña

CORRECTOR DE ESTILO Y DISEÑADOR

Ediciones Silsag

TRADUCTOR, CORRECTOR LENGUA INGLESA

Mabel Zapata

SITIO WEB

cuhso.uct.cl

E-MAIL

cuhso@uct.cl

LICENCIA DE ESTE ARTÍCULO

Trabajo sujeto a una licencia de Reconocimiento 4.0 Internacional Creative Commons (CC BY 4.0)